

UN TRANQUILLO WEEKEND IN DOLOMITE

Tutto speciale però, perché parla di una esperienza di figlio, che “fa da primo” al padre al quale deve la propria formazione alpinistica, all’insegna di una scuola viva e gioiosa

Ormai sono quasi otto anni che arrampico e grazie alla vicinanza al centro di arrampicata indoor King Rock mi posso permettere di tenere un discreto livello di allenamento, ma andare a scalare all’aperto è sempre più problematico, principalmente perché richiede un grosso impegno temporale.

L’arrampicata è una di quelle attività per le quali è necessario molto tempo per fare relativamente poco - considerando che almeno la metà del tempo si passa a fare si-

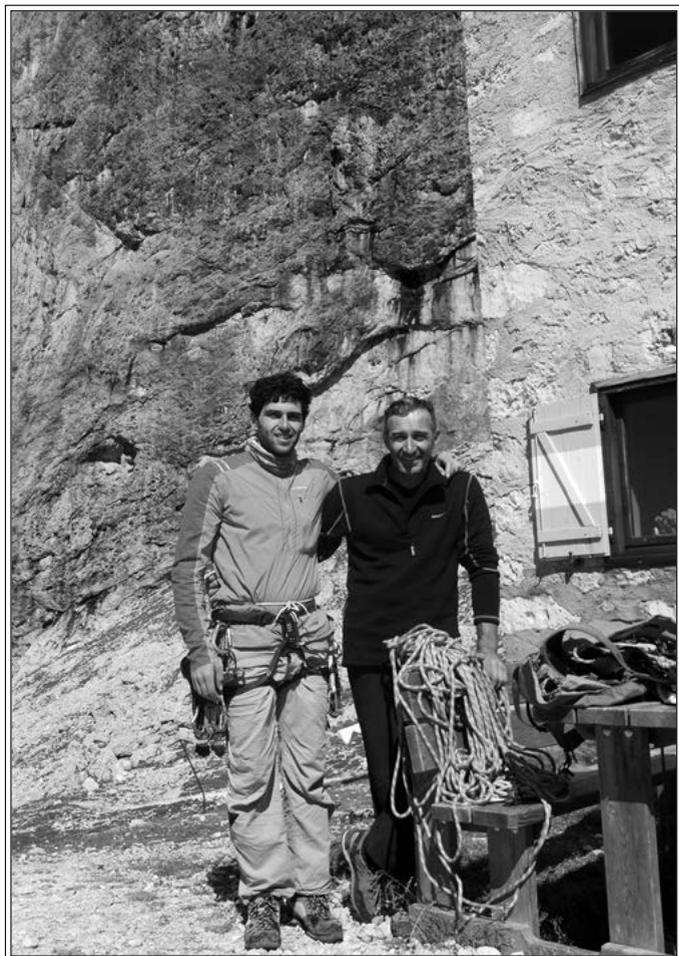
cura al proprio compagno. Quest’estate ho avuto la fortuna di poter scalare con una buona frequenza in falesia. Purtroppo percorrere vie in montagna, per quanto affascinante, richiede un’importante quantità di tempo che sono riuscito a trovare solo in poche giornate. Alla fine ripensando alla stagione estiva qualche soddisfazione sono riuscito a togliermela, anche se l’obiettivo di salire la *Regina*, ovvero sia la Marmolada, non è stato raggiunto per le cattive condizioni meteo.

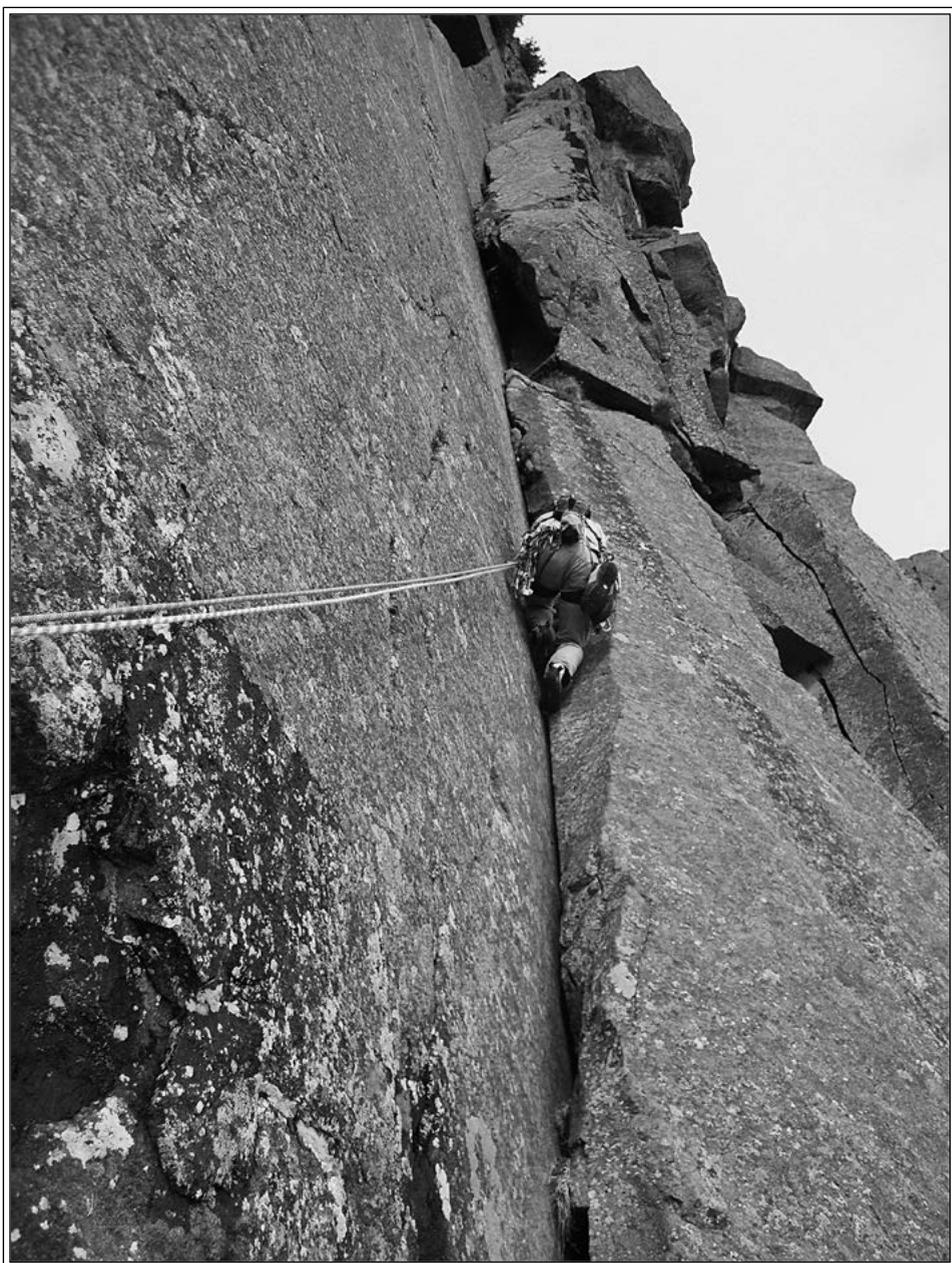
Ogni volta che vado a San Martino di Castrozza è impossibile non notare la perfezione dello Spigolo del Velo della Cima della Madonna, centinaia di metri su roccia grigia compattissima ricca di buchetti e piccole clessidre, che rappresentano l’unico mezzo per potersi proteggere. Ormai è da qualche anno che insieme a mio papà volevo andare a salirlo, ma come al solito tra un impegno e l’altro abbiamo sempre dovuto rimandare.

Ovviamente il clima dolomitico è stato bellissimo fino ai giorni precedenti e quando decidiamo di partire sopraggiunge un acquazzone che ci accompagna da Verona fin su al passo Rolle. Arriviamo in territorio trentino il sabato sera, appena giunti, la pioggia sembra l’unica certezza, anche organizzarsi per dormire diventa complicato, facciamo di tutto per non bagnarci ed essere veloci a preparare il “letto”.

Alla fine si dorme senza esserci praticamente bagnati.

Svegliarsi col chiarore dell’alba, durante le prime ore del mattino, è una sensazione impagabile, la prima cosa che facciamo appena aperti gli occhi è cercare di capire se stia piovendo o no. Sappiamo già che il meteo previsto è instabile e nuvoloso, svegliarsi senza acqua sarebbe già un buon inizio. Non piove. Usciamo e facciamo colazione, ammirando la bellezza della Tognazza, stupenda parete di porfido a soli dieci minuti dal Passo Rolle. La parete sembra abbastanza asciutta, anche se anco-





Pale di San Martino.
Paolo su un diedro
in Tognazza

ra all'ombra. Il programma del viaggio prevede una rapida arrampicata sulla parete di roccia metamorfica per poi spostarsi verso il rifugio del Velo, da cui il giorno successivo si partirà per scalare l'estetico spigolo.

Attendiamo che arrivi un po' di caldo e sole per poter salire su una roccia più asciutta, intanto ci facciamo un giretto per le falesie che si trovano vicino al Rolle.

Ore 9: è giunta l'ora di attaccare, la parete è asciutta, abbiamo una finestra temporale di qualche ora per poter salire i poco più di 200 metri del muro grigio-rosso che sovrasta il Passo. La scalata sulla carta non è difficile, c'è solo un tiro di sesto grado, ma il tipo di roccia non è lo stesso a cui siamo abituati in Valdadige, inoltre dentro le fessure la roccia è o umida o bagnata, non si ha mai la sensazione di assoluta sicurezza a cui di solito siamo abituati. I primi tiri li riusciamo a correre senza problemi, arriviamo al penultimo tiro, il più impegnativo, dove si apre davanti a noi un diedro fessurato che nella seconda parte diventa uno spigolo molto esposto. Sembra di essere sulla Devil's Tower negli Stati Uniti, però qui non siamo in mezzo al deserto, ma circondati dalle stupende Pale di S. Martino.

Parto per il tiro. Inizio sproteetto, incastrando, con buona tecnica, i piedi in fessura; si arriva ad un friend incastrato che, a occhio e croce, ha più anni di me; una volta protetti, si deve uscire dalla fessura per entrare nel diedro-camino, la roccia è completamente bagnata, fortunatamente una buona protezione rassicura l'animo e riesco a passare non con troppa eleganza. Continuo nel diedro fino ad arrivare al passaggio per portarmi sullo spigolo, i piedi sono senza appoggi, solo roccia liscia e potenzialmente scivolosa mi separa dallo spigolo, un allungo e la rassicurazione di una buona protezione mi permettono di raggiungerlo, inizia la lunga cavalcata dello spigolo dove non c'è possibilità di proteggersi, se non alla fine, quando dallo spigolo si ritorna dentro al diedro. Magicamente sullo spigolo compaiono tutte le prese in sequenza per poter progredire. Passo lo spigolo. Ritorno nel diedro. Posso proteggermi. Il tiro continua fino alla sosta, sempre con difficoltà sostenute e mai banali, nonostante il duro me lo sia ormai lasciato alle spalle.

Mio padre sale rapidamente dimostrando classe e naturalezza; è sempre sta-

to molto a suo agio nei diedri, solo lo spigolo gli crea qualche difficoltà ma riesce ad uscirne senza grossi problemi. Manca l'ultimo tiro, dove la difficoltà maggiore è non scivolare sull'erba bagnata. A complicare le cose ci si mette il meteo, che sembra particolarmente minaccioso. In fretta ed agilmente raggiungiamo la sommità e abbiamo appena il tempo di raccogliere le corde che cominciano ad arrivare le prime goccioline. Per fortuna il ritorno è breve, e dopo una rapida sosta alla chiesetta del Rolle corriamo alla macchina, fortunatamente bagnandoci molto meno di quanto mi aspettassi. Tempo totale 2 ore e mezza. Tempismo perfetto con la situazione meteorologica. Alla macchina si pranza. Baguette, crudo e formaggio. Prossima tappa San Martino di Castrozza.

A San Martino c'è il sole, incredibile, in centro è pieno di turisti. Guardiamo il bollettino meteo e data la buona finestra per la giornata successiva decidiamo di salire al rifugio del Velo per poi non dover fare l'avvicinamento di primo mattino.

Organizziamo gli zaini e partiamo, il segnavia indica 2 ore e 30 ma l'obiettivo è stare sotto le 2 ore. Il sentiero inizia nel bosco per poi andare a finire alle pendici delle pareti. Appena usciamo dal bosco il cammino viene accompagnato da una leggera pioggia, non serve coprirsi, tanto che ci bagna il sudore o questa pioggia, non cambia molto. Più saliamo verso il rifugio, più la pioggia si fa fitta e potente. Diventa fondamentale coprirsi, il rischio di raffreddarsi o ghiacciarsi è molto elevato. Nell'ultima parte del sentiero, che ha un tratto attrezzato, c'è talmente tanta acqua che non si riesce a vedere oltre i dieci metri di distanza. Infine rifugio. Tempo 1 ora e 30, con zaino riempito all'inverosimile e un'acqua ancora più incredibile. Ci sistemiamo. La cena sarà alle 18.30 - non mangiavo così presto da quando sono stato ricoverato in ospedale. Appena siamo asciutti, il cielo si schiarisce e la pioggia cessa. Tanto fortunati nella scalata della mattina, quanto sfortunati nell'avvicinamento al rifugio.

Devo dire che i pasti al rifugio me li ricordavo abbondanti, ricchi e soprattutto che ti lasciavano alzare dal tavolo con un sano e giusto senso di sazietà. Non è stato il caso della cena che abbiamo fatto in questo rifugio. Dopo aver fatto conoscenza con le altre cordate che ripeteranno lo

spigolo del Velo, ci abbandoniamo al meritato letto. Sveglia ore 5.50 per attaccare alle prime luci, con una temperatura buona.

La colazione è stata dello stesso livello della cena, a momenti non ci portavano né le marmellatine né i panini. Denti lavati, si parte. **Camminata di pochi minuti e siamo all' attacco. Il lineare spigolo si apre in tutta la sua immensità, roccia, come già detto, spettacolare, grigia, compatta, ma soprattutto asciutta.**

Lo spigolo è costituito da tre grossi pilastri accavallati l'uno sull'altro per uno sviluppo di quasi 500 metri. Attacchiamo il primo pilastro, è lievemente inclinato e i tiri iniziali non creano particolare difficoltà. Per uscire dal primo pilastro c'è il primo tiro chiave, con talmente tanti chiodi che rendono molto discontinua la ricerca di un movimento fluido ed equilibrato sulla roccia. Alla fine del pilastro, bisogna attraversare un orrido - da cui esce la variante originale ma poco estetica della via - per raggiungere il secondo pilastro.

Bisogna eseguire una spaccata da parte a parte che ha reso famosa la via e soprattutto Gunther Langes, l'apritore di questo classico spigolo. All'attacco del secondo pilastro siamo completamente esposti a nord, un vento artico ci toglie l'esterocezione tattile e la scalata diventa più impegnativa; inoltre il pilastro è verticale e in alcuni punti strapiombante, i chiodi in loco cominciano ad essere più diradati e difficili da trovare, si ha poca possibilità di piazzare le proprie protezioni a causa della solidità della roccia. I tiri del secondo pilastro sono eccezionali sia per l'impegno psicologico che richiedono ma anche e soprattutto, per la qualità della roccia e dei movimenti che offre la linea. Assolutamente da ripetere. Siamo giunti quindi alla fine del secondo pilastro, dove per urgenze personali percorro la cengia e mi allontano dalla linea della via. L'ultimo pilastro torna ad essere appoggiato, la scalata che offre è lievemente differente da quella che si trova sotto. Qua la roccia ha meno buchi, la possibilità di mettere protezioni è praticamente assente, le poche che si posizionano non danno grande sicurezza.

Nonostante l'ultima sosta affrontata un po' fuori via, arriviamo in ottimo orario in cima e ci meritiamo una barretta energetica prima di affrontare la discesa. Tempo di salita Inferiore alle 4 ore, con rallen-

tamento dovuto alla presenza di una cordata di tre persone davanti a noi.

La discesa è epica. Bisogna attraversare una spaccatura di un metro e mezzo di quarto grado, l'unico modo è fare una spaccata da parete a parete con tutto il vuoto della vetta esattamente sotto gli occhi. In questo tratto la contrazione sfinterica è massima. Si raggiunge quindi la prima delle tre calate e si procede per rocce fino a ritornare al ghiaione che in breve riconduce al rifugio.

La giornata che abbiamo trovato è stata stupenda, il panorama che ci ha offerto la vetta è unico, con una nitidezza di paesaggio che mi ha fatto innamorare della zona, su questa parete ci tornerò sicuramente; sto già studiando la Messner sulla parete nord. Il bello di scalare è che ti permette di arrivare in zone altrimenti inaccessibili, la visione che si ha quando si è in vetta con le giornate limpide è indescrivibile. Nonostante abbia scattato molte foto di quella giornata, queste non riescono a catturare completamente la sensibilità della zona, del paesaggio, dell'atmosfera che si crea quando la vivi di persona.

Non vedo l'ora di tornare a scalare in Dolomite, sperando che il tempo sia clemente.

Paolo Bursi

Note di Massimo Bursi

Arrampicare con un proprio figlio è sempre un'esperienza elettrizzante ed un privilegio indescrivibile da vivere.

La salita alla Tognazza, in invernale, l'ho già dettagliatamente raccontata su questa rivista (n. 4/1987), la salita al Velo l'ho già sommariamente raccontata su questa rivista (n. 3/1987). Ma cosa è cambiato rispetto ad allora? Nulla, sempre lo stesso entusiasmo, sempre la stessa emozione, sempre lo stesso stupore di quando, arrivato in cima, mi guardo attorno.